

BIBLIOTECA DEL CARCERE COME ISOLA

Puoi vedere le facce della gente che divide con te la cella o che divide con altri un'altra cella, con una ottica diversa. Vedi il docente di turno e ti sembra di vivere una situazione normale.

O, nella solitudine, sei sull'isola.

Rara, come tutte le preziose solitudini che staccano dall'ammorbante delirio della banalità di molti esseri umani inutili. Inferociti contro loro stessi più che contro il disperato di turno.

Luogo importante, la biblioteca di un carcere, ma da non sovraccaricare di tensioni e aspettative. Da non sovraccaricare neppure di libri inutili che nessuno leggerà mai. Una mia meritoria e battagliera amica dice sempre: "Lascero tutti miei libri alla biblioteca del carcere". Tutto Kant, una apoteosi di saggi marxisti; nessuno li leggerà mai.

Essenziali bisogna essere in una biblioteca carceraria: quattro o cinque titoli di Italo Calvino, un paio di Pavese, qualcosa in più di un bel Fenoglio. Ma non noltre.

E Pasolini.

Pasolini Pier Paolo lo spiegava anche, chiaro e netto, quasi troppo semplice.

Ecco, la biblioteca di un carcere deve essere un luogo di semplicità contrapposto sicuramente ai complessi mondi interiori dei frequentatori: gente strana, "delinquenti", complicatissimi soggetti con diagnosi varie, come scritto in una recente inchiesta di Ristretti Orizzonti (il 62% delle persone Ristrette è borderline, antisociale, ansioso, psicotico, depresso, compulsivo, eccetera).

Cosa gli diamo a questo sessantadue per cento? Kant?

Meglio di no.

Possiamo dargli gli scritti corsari, appunto, del friulano Pasolini.

Si legge facile e ti spiega che la cultura ti salva l'anima e la vita. Ti spiega che la droga riempie solo un bicchiere vuoto, che la malavita attecchisce in un contenitore vuoto. Un bicchiere pieno (di cultura non solo libresca, ma di cultura in senso antropologico) è difficile che possa riempirsi ancora, soprattutto di qualcosa di deleterio e sporco. Piano piano perché l'osmosi sia impercettibile, ma ineluttabile. Speranza vana a volte (spesso), scommessa che si vince qualche volta. Bisogna provarci.

Nel silenzio di quell'isola che è una biblioteca carceraria.

PAOLO SEVERI